Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2214
BRAIDENSE
MILANO

IL CLIMENE

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Arciducale di Mantova

La State dell' Anno M.DCCXXII.

DEDICATO A' SERENISS. PRINCIPI

LANGRAVJ D'ASSIA
DARMSTAT

FIGLJ DI S.A.S. IL SIG. PRINCIPE

FILIPPO

LANGRAVIO D'ASSIA
DARMSTAT,

Principe d' Hirschfeld, Co: di Catzenelenbogen Diez, Ziegenheim, Nidda, Schavembourg, Isembourg, e Büdingen, Generale Maresciallo di Campo di S. M. Ces., e Catt., Colonnello d'un Reggimento di Corazze, Cavaliere dell' Insigne Ordine di S. Uberto, e Governatore Plenipotenziario della Città, e Stato di Mantova, ec. ec.

BIBLIOTECA

A. Marcello Corniani

IN MANTOVA, Nella Stamp. di S. Bened. per Alberto Pazzoni Impr. Arcid.) (*Con lic. de' Super.*

SERENISSIMI PRINCIPI

COmparisce su queste Scene del Mincio il CLIMENE. Prima però di far mostra di se medesimo girò più volte lo sguardo per rinvenire chi l' accogliesse, e scelse in fine per Mecenati l' AA. VV.: Scelta in vero lodevole, giacchè in loro concorrono le qua-

lità convenevoli a un tal carattere per tal Soggetto: Siete Principi, a' quali è caro anche sì fatto genere di Virtù: Siete Figli d' un Principe, alla cui benignissima protezione molto devono i Virtuosi; e finalmente siete Fratelli Principi, il cui scambievole fraterno amore vi fa Esemplare di perfettissima armonia. Degnatevi dunque, Principi Serenissimi, d' accogliere questo Dramma sotto l' ombra dell' Ali Vostre, e con il Dramma chi ve 'l presenta. Da Voi s' onori quello di gradimento, sicchè dal Vostro ne tragga ancora l'altrui, Questi di protezione, sicchè con essa difendasi da mala sorte. Cotanto spera dalle AA. VV., ben consapevole di qual clemenza sia provveduto il Regal loro Cuore per accettare gli umili sentimenti di chi le supplica. Così affidato profondamente se le umilia, e si dà il grand' onore di dichiararsi.

Delle AA. VV.

Umilis., Ossequiosis., Obbligatis. Ser.
Gio: Orsato Impresario.

ARGOMENTO.

ARsace Re de' Parti, avido sempre di nuovi acquisti, strinse di fortissimo assedio la Città di Barce valorosamente difesa dal Re Araspe, che n' era il Sovrano. Seguito fra le Armate campali cimento con vantaggio degli Aggressori, nell' inseguire, che fece li fuggitivi, fu da Climene figlio del Re di Damasco con più ferite ridotto a morte. Portato spirante nelle Tende della Regina Casira sua Moglie, che Donna di spiriti guerrieri aveva voluto anche in campo esserle compagna, mentre teneramente l' amava, giurò al moribondo Sposo di non desistere dall' impresa fino al totale eccidio di quella Città, e di sacrificare ogni anno nel giorno stesso, che successe la fatale disavventura, uno de' Vassalli di Climene, e ciò finattanchè le sortisse poterlo fare di lui medesimo, che a quest'oggetto non lasciava di proccurargliene gli aguati.

Profugo adunque il giovane Principe dalla propria Reggia, andava scorrendo continovamente i Mari in traccia de' Legni, e de' Sudditi della nemica Reina, e tra le altre prede fu per lui molto cara quella di sottomettere un Vascello Corsaro, che nelle spiagge di Tiro aveva rapita la Principessa Idalma di lui Cugina, mentre si trovava alla riva del Mare, aspettando conforme il concertato il Principe Adrasto. Rivolto perciò il cammino verso Tiro (dopo lunghe pellegrinazioni convenutegli fare) per consolare colla resa della rapita Principessa il Re Idumèo, di cui Idalma era figlia, soprafatto da fiera burrasca, convenne poggiare alle spiagge d' Arsinoe, nelle quali rottosi il Naviglio, ebbe unitamente ad Idalma, ed alcuni de' Marinari, e Passeggieri la buona sorte d' afferrare al Lido, e sottrarsi dal naufragio.

Languiva altresì la Principeſſa Idalma per trovarſi lontana da Adraſto Principe di Calcide, da cui avuta già fede di Spoſa, era ſtata perſuaſa a fuggirſene dal Padre, che memore delle paſſate nemiſtà aveva più volte negato d' acconſentire a queſte nozze. Quando però credeva eſſere lontana, ſe le trovò vicina. Ma la gioja dell' improvviſo contento rimaſe amareggiata dall' averlo veduto perdutamente impegnato negli amori di Berenice, ſe bene non corriſpoſto. Aggravava maggiormente la ſua paſſione l'arte, che Adraſto ſeco teneva, fingendo non riconoſcerla, perchè non le foſſe d' impedimento al nuovo affetto, dal quale però convenne ben preſto liberarſi, atteſa la coſtanza di Berenice nel rifiutarlo, portata a gradire gli amori del ſuo non conoſciuto nemico Climene, che ſotto nome di Floro figlio di Lucrino Giardinier Regio trattenevaſi a quella Corte. Le gelosìe continove d' Adraſto, e la poca cautela, che Berenice, e Climene avevan tenuta ne' loro amori, diedero motivo a varj accidenti, mentre ſcopertoſi per mezzo d' Adraſto dalla Reina Caſira l'affetto reciproco, ſdegnando, che la figlia Berenice s'abbaſſaſſe ad un affetto così vile, anche in onta del voto, decretò per meglio iſpediente la morte di Floro. Sottratto però egli con forma non penſata, e da chi meno credeva, al fatal colpo, procurò anche a riſchio della vita di giugnere a' ſuoi diſegni col divenire Spoſo di Berenice, come ſi comprenderà dalla lettura, e rappreſentanza del Dramma, che porta in fronte il titolo. *Il climene.*

Incomincia il Dramma dal giuramento.

ATTORI.

CASIRA Reina de' Barcei, fu Moglie del Re Arſace.

BERENICE Principeſſa Figlia di Caſira.

IDALMA Principeſſa di Epiro, promeſſa Spoſa d' Adraſto, ma da lui abbandonata per Berenice.

CLIMENE Principe Reale di Perſia, Amante di Berenice ſotto nome di Floro.

ADRASTO Principe di Calcide, Spoſo d' Idalma, Amante di Berenice, ma non gradito.

LUCRINO ~~Giardiniere~~ Regio.

SCENE

DELL' ATTO PRIMO.

Salone con Tempio dedicato alla Dea Osiri Tutelare d'Egitto.
Giardino delizioso.

ATTO SECONDO.

Bosco ameno con rivoli d' Acque.
Camere deliziose della Reggia.

ATTO TERZO.

Luoghi antichi nel recinto della Reggia.
Prigione.
Anfiteatro magnifico.

ATTO PRIMO

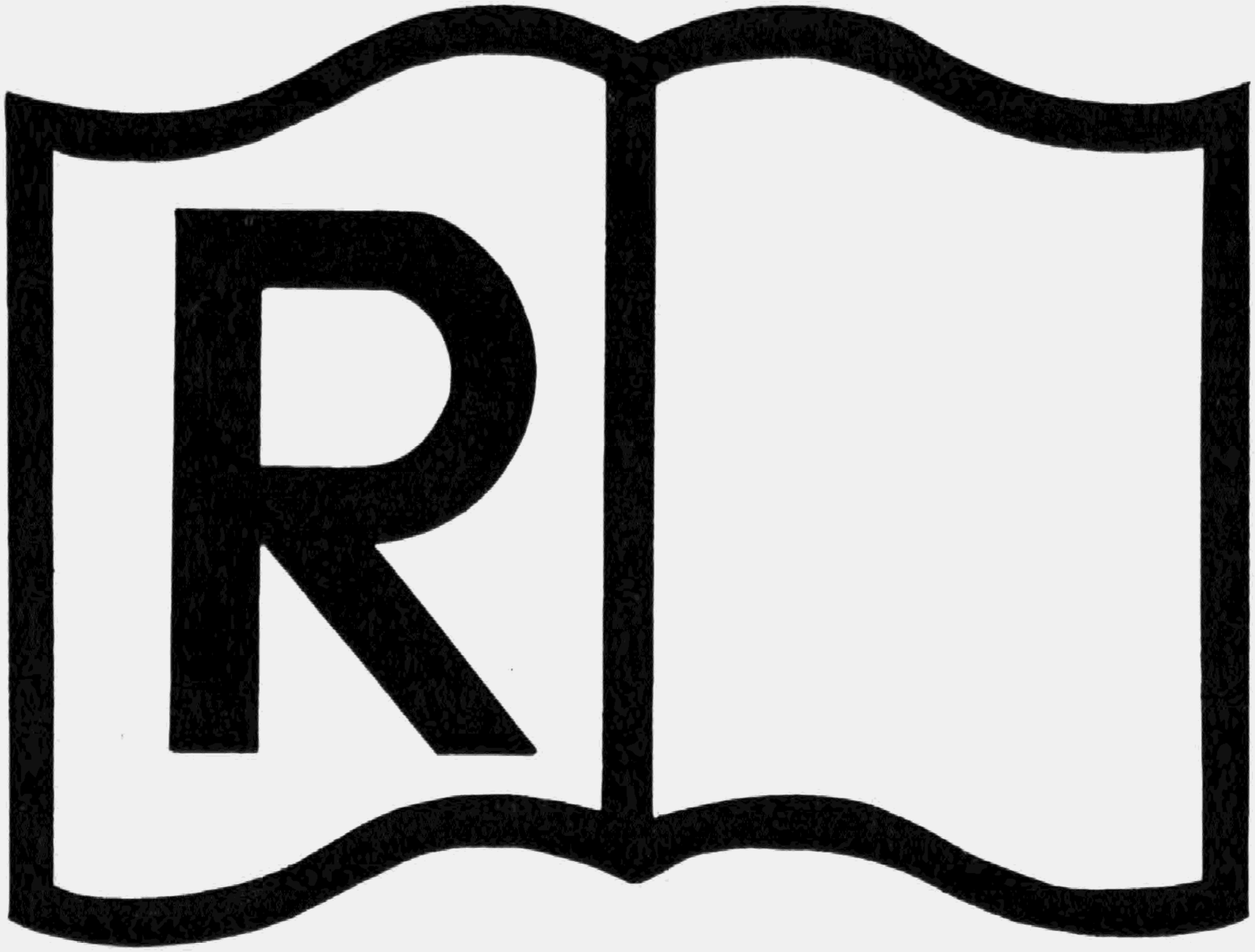
SCENA PRIMA.

Gran Sala, in prospetto picciol tempio Regio e

~~Salone con Tempio~~ dedicato alla Deità Tutelare d'Egitto Osiride, con Ara solenne di magnifica struttura. Urna di nero Marmo. Veste candida, macchiata di Sangue. Saranno la Reina vestita a bruno, e così la Principessa Reale. Nel mezo del Tempio fuoco ardente entro una gran Conca elevata sopra una Tripode.

Casira, Berenice. Guardie, e Re

Cas. Oggi termina un lustro,
Da che perdeste (rimẽbranza amara!)
Vassalli il vostro Re. Quella, ch'intrisa
Di vivo Sangue ancora
Colà mirate al comun guardo esposta,
La veste fu del caro Sposo Arsace:
E in quell'Urna raccolto
Il Cenere Real riposa in pace.
In questo dì, che l'anno
Rinnova a noi una memoria infausta,
Riconfermo su l'Ara
D'Osiri nostro Nume il giuramento
Di vuenar il crudele
Fiero uccisor del vostro, e mio Regnante.
~~Uno de' Persi a l'uccisor Vassalli,~~
~~Fino mi sia permesso~~ ~~Finche mi sia concesso~~
~~Poterlo far del Regicida istesso~~ ~~dell'Assassino~~
Berenice, tu pure
Giura lo stesso; al giuramento aggiungi,
Che sarà sol tuo Sposo,
Chi nel mio grembo (e legge
~~Sacra inviolabile sia questa~~)
Inviolabil sia questa)



Ripetizione Immagine

ISO 7000

SCENE

DELL' ATTO PRIMO.

Salone con Tempio dedicato alla Dea Osiri Tutelare d'Egitto.
Giardino delizioso.

ATTO SECONDO.

Bosco ameno con rivoli d' Acque.
Camere deliziose della Reggia.

ATTO TERZO.

Luoghi antichi nel recinto della Reggia.
Prigione.
Anfiteatro magnifico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala, in prospetto picciol tempio Regia e

~~Salone con Tempio~~ dedicato alla Deità Tutelare d'Egitto Osiride, con Ara solenne di magnifica struttura. Urna di nero Marmo. Veste candida, macchiata di Sangue. Saranno la Reina vestita a bruno, e così la Principessa Reale. Nel mezo del Tempio fuoco ardente entro una gran Conca elevata sopra una Tripode.

Casira, Berenice. Guardie, e P

Cas. Oggi termina un lustro,
Da che perdeste (rimẽbranza amara!)
Vassalli il vostro Re. Quella, ch'intrisa
Di vivo Sangue ancora
Colà mirate al comun guardo esposta,
La veste fu del caro Sposo Arsace:
E in quell'Urna raccolto
Il Cenere Real riposa in pace.
In questo dì, che l'anno
Rinnova a noi una memoria infausta,
Riconfermo su l'Ara
D'Osiri nostro Nume il giuramento
~~D'immolar~~ [illegible], come in questo
Punto, Sacro Ministro il voto adempie,
~~Uno de' Persi a l'uccisor Vassalli,~~
~~Fino mi sia permesso~~ ~~Finche mi sia concesso~~
~~Poterlo far del Regicida istesso~~ ~~dell'uccisore~~
Berenice, tu pure
Giura lo stesso; al giuramento aggiungi,
Che sarà sol tuo Sposo,
Chi nel mio grembo (e legge
~~Sacra inviolabile sia questa~~) sacra ed
Inviolabil sia questa)

Presenterà de l'uccisor la testa.

Ber. Ceneri da me amate, *S'avvicina all'Urna.*
Odio giuro immortale
A colui, ch'immaturo
L'estremo fato a voi portò: de l'empio
Chi nel materno seno
Presenterà la testa,
Ciò vi sia di conforto, e di riposo,
Quel solo il Re sarà, quello il mio Sposo.

Cas. E tu Nume adorato
Il rinnovato giuramento accetta,
E del tradito Re fa la vendetta;
All'Ombra adorata
~~Dello Sposo mio Re~~
Mi cada svenata
~~Una~~ vittima al piè;
Così estinguerà
Quel Sangue lo sdegno
Che errante la fa.
All'ombra ec.

SCENA II.

Suono
Climene, ed Idalma ~~escirono~~ da una delle Porte ~~attorniti~~ del Tempio

Id. DA questo iniquo Cielo,
Lo prende per la mano con moto di guidarlo altrove.
Dove ci trasse fatalmente il caso,
Partiam ben tosto; il soggiornarvi è troppo
Pericoloso ad entrambi.
Andar non puoi sicuro
Ne la tua Reggia appena,
Se bellezza sì rara
In mercede è concessa a chi ti svena.

Clim. Son morto, Idalma, e Berenice è quella,
Che m'ha trafitto: il raggio
Degl'occhi suoi, che in paragone avvanza
Lo splendor de le Stelle,

~~Il corallo del labbro,~~
~~Le nevi del bel seno~~
~~Furon l'armi omicide, il mio veleno.~~

Id. E se ti scuopre, oh Dio!
Più, che l'odio, l'amor di chi v'aspira,
E chi potrà sottrarti
Del Sacerdote alla fatal bipenne?

Clim. Chi mi salvò da' Flutti,
Cura averà de l'avvenir. Se poi
Prescritto è colà su, ch'il mio naufragio
Trovi fuori del mar, in vano cerco
Oppormi al suo volere:
S'altrimenti è disposto;
Di quel fin, ch'è prefisso, e sempre oscuro,
Anche in braccio al periglio io son sicuro.

Id. ~~Sarebbe inutil fregio~~
~~Del saggio la virtù, se non potesse~~
~~Dar norma a gl'Astri, e divertire i mali.~~
Cauto dunque t'accingi a nuovi amori;
Opri l'arte, e il consiglio;
E sappi, ch'il tuo amore è il tuo periglio.

Clim. Nel silenzio, che giuri,
Riposta è mia salute; a me tu serba
Tacendo quella vita,
Che diedi a te, qual'ora
A predator lascivo io t'involai.
Di ricondurti al Genitor regnante
Illesa io ti promisi.
Soffri per poco, io te ne priego,
Questo breve ritardo, a cui da legge
La gran forza d'Amor: e giacchè tanto
Per Adrasto sospiri,
Compatisci ne' tuoi li miei martiri.
Non so come, un guardo solo,
Che fu figlio d'un istante,
Potè mai rapirmi il cor.
Spiegò a pena l'ali al volo,
Che con passi di Gigante
Nel mio seno è giunto Amor.

SCENA III.

Idalma.

DEvo al Prence Climene
E la vita, e l'onore,
E se fosse il mio core,
Com'era un tempo, in libertà, vorrei
Al mio liberator sacrarlo in dono.
Ma il core è d'altri, e in libertà non sono.
Il primo dolce ardor,
Che vien da vero amor,
Giammai s'ammorza.
Ogn'altro stral, che ~~giugne~~ viene
~~O non ha forza~~ o il colpo non mantiene,
~~Ec.~~
o non ha forza

SCENA IV.

Casira, Berenice, Adrasto.

Cas. SIedi, Principe, e spiega
Ciò, che di lieto in questo dì funesto
Arrecarci tu vuoi.
Adr. Se al Regio piè non vedi,
Augusta Donna, il capo
Del traditor Climene,
Nuova ~~lieta~~ però ~~ora t'apporto~~ felice ova t'apporto,
Ch'egli non vive più, Climene è morto.
Cas. Morto il fellon? prevenne
Le mie vendette il Fato. E come? e quando?
Adr. Sovra abete leggiero, è un lustro ormai,
Che và scorrendo il mar: oggi è l'ottavo
Giorno, che giunse di Cirene in porto,
Ove d'Acqua provvide; e perch'intese,
Che più d'uno il conobbe,
Salpò ben tosto; e diè le vele a' venti.
Entrato appena in mare,
Improvvisa procella
Tutti sommerse, fuori,
Ch'un sol Nocchier, che quasi semimorto

La

La novella arreccò giugnendo in porto.
Cas. Non furon, Berenice,
~~I nostri voti inani~~ Inutili i miei voti.
Adr. Rimesso il mare in calma,
Spiegai le vele, e volli
Esser il primo ad arrecar l'avviso,
Per conseguir quella mercede.... *Cas.* Prence,
Quì leva la Regina in piedi, e tutti gl'altri.
Non bene adempie il voto,
Chi lo scioglie così. Dal mar sommerso
Cesse l'empio al suo Fato,
Ne parte v'ha ne la sua morte Adrasto,
Che ne racconta il caso.
Ber. E poi chi può accertarci,
Anch'ei salvo non sia,
Come il Nocchier, che riferì il successo?
Cas. Chiede il caso, che ancora
Si differisca a darvi
Tutta la fede; ed avverato poi
In libertà riposta Berenice
Sceglierà per isposo, e per Regnante,
Chi sarà destinato
Da quel voler, a cui soggetto è il Fato.
Di Cupido la Facella
Non è quella,
Che le Tede accenderà.
Riserbato è questo dono
E del Talamo, e del Trono
A chi l'empio ucciderà.
Di Cupido ec.

SCENA V.

Berenice, Adrasto.

Adr. PRincipessa, tu sei quella, che sprona
Il mio core ad oprar, e non di Regno
Alcun desio. Conservi
Amico Fato il Genitor lungh'anni.
Che a me scettro non manca. E' solo amore
Il dolce, e caro impulso. *Ber.* Un Nume segui,

Che

Che condur non ti può là, dove aspiri.
Pronuba a le mie Tede
E' una giusta vendetta. *Adr.* E questa attendi.
Non mi lasciar intanto
Partir senza speranza,
Ch'aggradisci il mio affetto, onde men vada
A l'impresa contento.
Ber. Troppo brami ottener da un sol momento.
Vò consigliarmi
Col genio mio,
S'avrò da scegliere,
E Sposo, e Re;
Che sceglier voglio,
Al letto, al Soglio,
Chi piaccia a me.
Vò ec.

SCENA VI.

Giardino Reale, con caduta d'Acqua, e Viali di verdura.

Climene, e Lucrino.

Clim. SOlo lo trovo, or opportuno è il tempo. *a parte.*
Amico, e come in questa *s'avvicina.*
Parte del mondo, ove di rado il Cielo
Tempra con dolce pioggia i suoi calori,
Crescon sì belli, e così vaghi i fiori?
Lucr. A quanto tarda il Cielo,
Suppliſce il Nilo in formontar le rive;
E ben creder mi puoi,
Che d'essi la coltura
Più de l'arte è lavor, che di natura.
Clim. S'hai piacer d'arrichirti,
E di stato cangiar, l'adito appresta
Entro questo Giardin. Ascoso in esso
Evvi tesoro tal, ch'ambi potremo
Condur felici in avvenir i giorni.

Lucr.

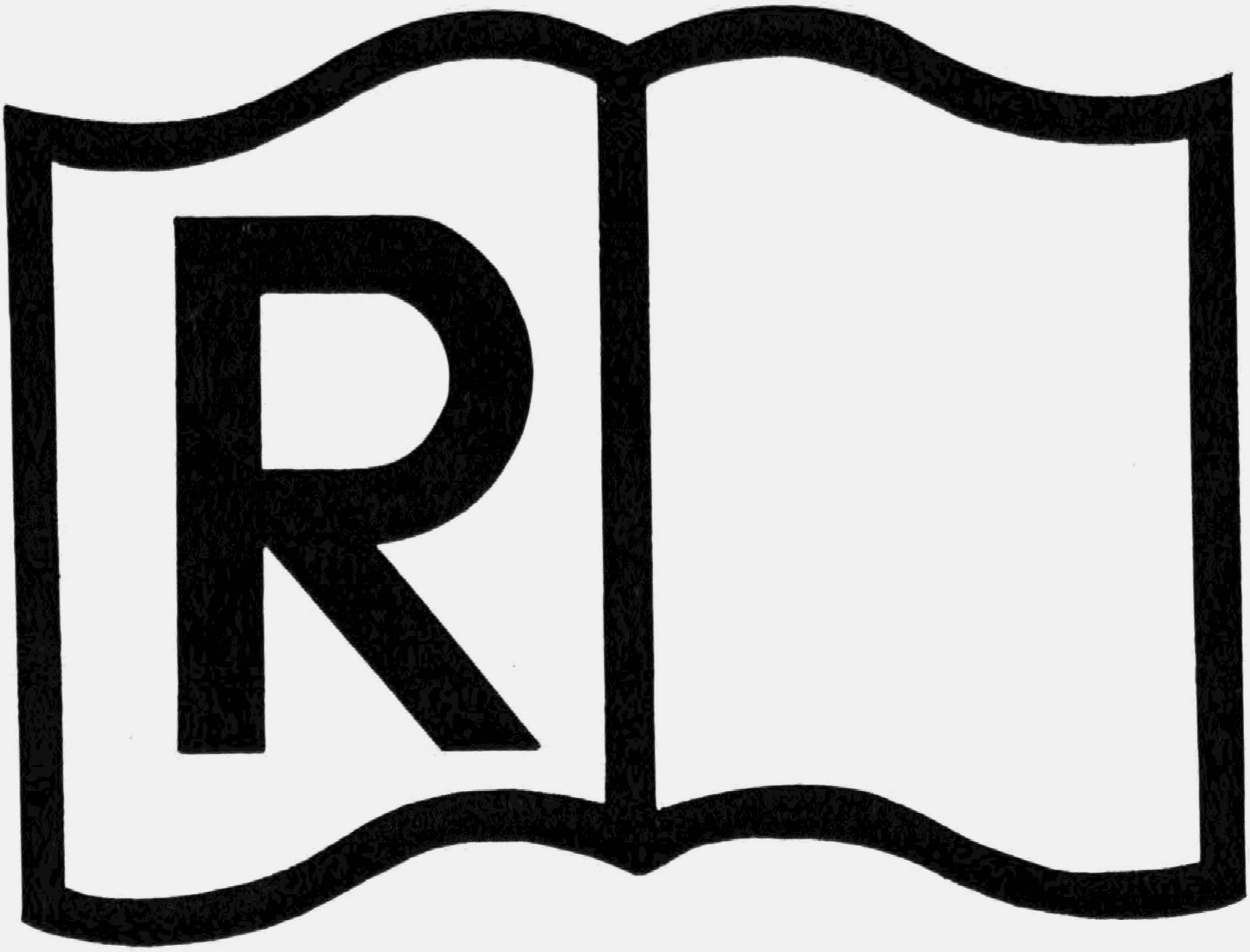
Difficile non fia per compiacerti.
Perche senza sospetto aver tu possa
Anche in tempo di notte
Isconoscinto nel Giardin l'accesso;
Concerterem del modo.
Più guardingo, che puoi
Di seguirmi procura;
E poi del resto a me lascia la cura.
Quello che brama
Aver in Corte
Felice sorte
Stà ogn'or pensoso
Ne sà dubbioso
Ove il pie meva;
Ma quando ottiene
Che un Regio Core
All'or contento
Non ha tormento
E pace trova
Quello ec.

SCENA VII.

Climene.

SOrti, come bramavo,
Esito fortunato il desir mio;

Non



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Che con
Pronuba
E' una g
Non mi
Partir se
Ch'aggr
A l'impr
Ber. Trop

Al letto, al Soglio,
Chi piaccia a me.
Vò ec.

SCENA VI.

Giardino Reale, con caduta d'Acqua, e Viali di verdura.

Climene, e Lucrino.

Clim. SOlo lo trovo, or opportuno è il tempo.
a parte.
Amico, e come in questa *s'avvicina.*
Parte del mondo, ove di rado il Cielo
Tempra con dolce pioggia i suoi calori,
Crescon sì belli, e così vaghi i fiori?
Lucr. A quanto tarda il Cielo,
Supplisce il Nilo in sormontar le rive;
E ben creder mi puoi,
Che d'essi la coltura
Più de l'arte è lavor, che di natura.
Clim. S'hai piacer d'arrichirti,
E di stato cangiar, l'adito appresta
Entro questo Giardin. Ascoso in esso
Evvi tesoro tal, ch'ambi potremo
Condur felici in avvenir i giorni.

Lucr.

Lucr. Tesoro ascoso? intendo
Cosa, che già molt'anni,
Parmi, udissi da certo
Straniero, che quì giunse, e mi sovviene:
Me lo dicesse ancora,
Quand'ero giovinetto, Alpin mio Padre.
Clim. E non mentì. Ma dessi
Sol al raggio di Luna hor scema, hor piena,
Usando l'arte Magica, in più tempi
Levarsi a poco, a poco
Da lo Spirto, ch'il guarda. *Lucr.* E tu di questa
Arte, che tanto può, perito sei?
Clim. L'esito tel dirà. *Lucr.* Se questo è vero,
Difficile non fia per compiacerti.
Perche senza sospetto aver tu possa
Anche in tempo di notte
Isconosciuto nel Giardin l'accesso;
Concerterem del modo.
Più guardingo, che puoi
Di seguirmi proccura;
E poi del resto a me lascia la cura.
Quello che brama
Aver in Corte
Felice sorte
Stà ogn'or pensoso
Ne sà dubbioso
Ove il pie mova;
Ma quando ottiene
Che un Regio Core
All'or contento
Non ha tormento
E pace trova
Quello ec.

SCENA VII.

Climene.

SOrtì, come bramavo,
Esito fortunato il desir mio;

Non

Non fu bugìa, ne inganno il dir, che sia
Nel Giardino Real tesoro occulto,
Se la gemma più rara
Di quel loco felice,
E che cerca il mio core, è Berenice.
Ingegnoso è pur Amore
Dopo aver ferito un core
Il rimedio a ritrovar.
E per questo un'alma accesa
Per quant' ardua sia l'impresa,
Non disperi, e segua amar.
Ingegnoso ec.

SCENA VIII.

Adrasto, e Idalma.

Id. SCuotiti, Adrasto, e non voler scherzando
Più a lungo tormentar un cor, che t' ama.
Adr. Bella, tu prendi error, ne mi sovviene
D' aver teco d' amore
Favellato giammai.
Dalla tua voce intendo
Cosa nova al mio cor, ch' affatto sciolto
In quest' istante sol mira il tuo volto.
Id. Il Prence di Cirene
Adrasto non sei tu? *Adr* Io non lo niego,
Id. E Idalma non conosci? *Adr.* Idalma mai
Mi fu cognita, il giuro,
E quanto più ti miro,
Dell' equivoco tuo più m' assicuro.
Id. Per sottrarti a un' impegno
Giurato a' Numi eterni
L'arte, che meco, ingrato, usar ti piace;
Non giova nò: rifletti
A la fuga, che amore
Con noi già concertò. La Patria, il Padre
Lasciai per te;
Vuol il Ciel, che ti trovi,
Quando men lo credevo, e mentre spero,

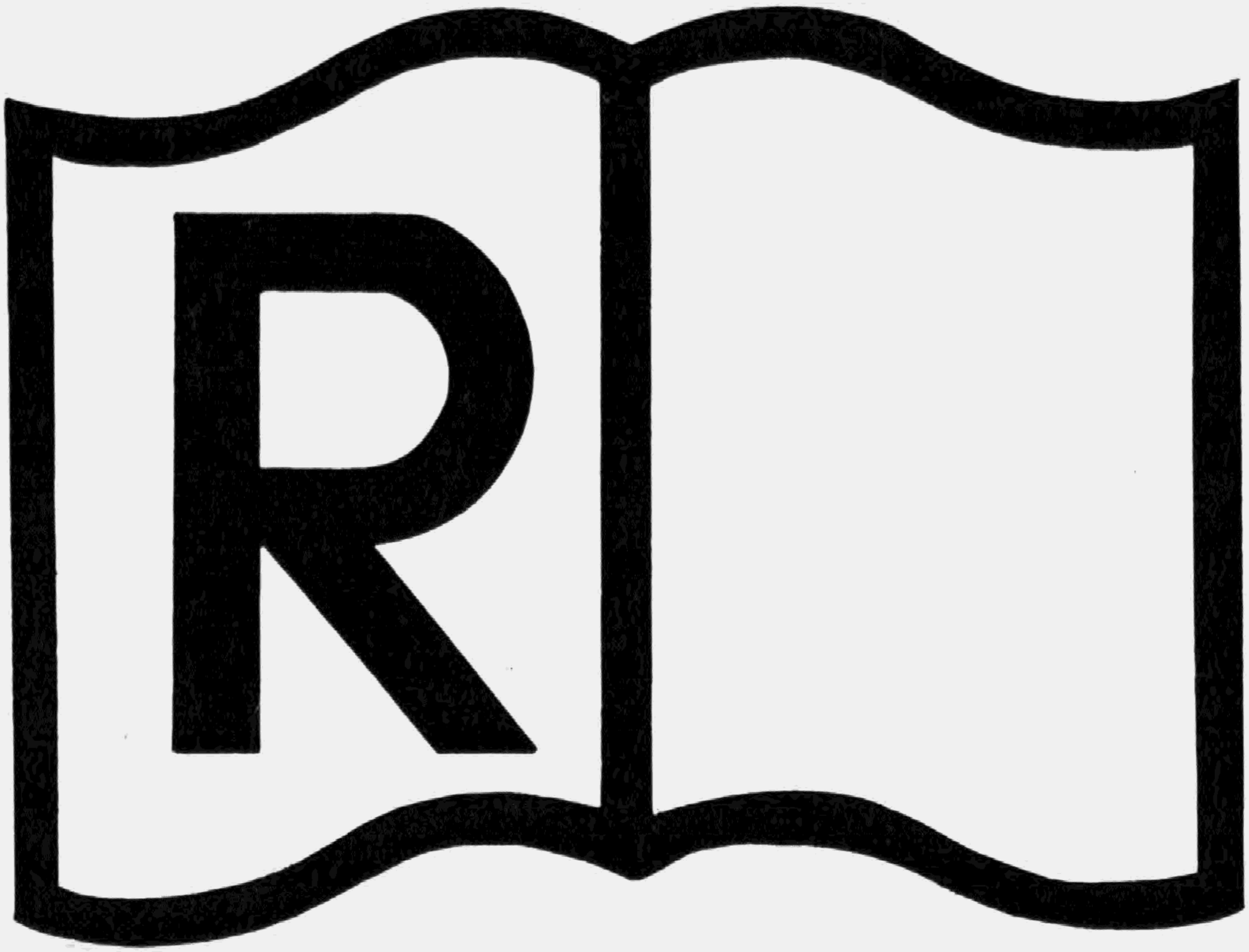
Che

Che tu m' accolga, e i casi miei compianga,
T' infingi, e quasi avessi
E di volto cangiato, e di favella,
Idalma non conosci, io non son quella.
Adr. Meglio mi raffigura.
Id. Adrasto, io non traveggo, e non è il Cielo
Che mi possa ingannar, cotanto fosco.
Non mi far più languir.
Adr. Non ti conosco.
Id. Non mi conosci più,
Forse t' ha reso cieco
Qualche novello amor,
Guardami in volto, ingrato,
Non lo vedrai cangiato,
Come cangiò il tuo cor.
Non mi ec.

Scena di Adrasto con Aria

Clim. (M' assista amor) *Cas.* Lucrino!
Luc. Questo, che al regio piede
T' appresento, o Reina,
Egl' è Floro mio figlio,
Che l' Itale contrade, e buona parte
Vide del mondo, ora ritorna adulto.
Cas. Floro, la Patria in fine è il Ciel più caro;
E il rivedere i suoi
E quel dolce desio,
Che meta a' lunghi errori
Prefigge al Peregrin. D' Italia or giugni?
Clim. Nò, mia Reina, io vengo
D' Arsinoe. E posso dir, ch' amico Nume
Nel naufragio, che fece il fatal legno;
Che là mi conducea, m' abbi serbato
A l' onor d' inchinarti.

Cas



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Non fu bugìa, ne inganno il dir, che ſia
Nel Giardino Real teſoro occulto,
Se la gemma più rara
Di quel loco felice,
E che cerca il mio core, è Berenice.
Ingegnoſo è pur Amore
Dopo aver ferito un core
Il rimedio a ritrovar.
E per queſto un'alma acceſa
Per quant' ardua ſia l'impreſa,
Non diſperi, e ſegua amar.
Ingegnoſo ec.

SCENA VIII.

Adraſto, e Idalma.

Id. SCuotiti, Adraſto, e non voler ſcherzando
Più a lung
Adr. Bella, tu
D'aver teco d'
Favellato gian
Dalla tua voce
Coſa nova al mio cor, ch' allatto ſi oblio
In queſt' iſtante ſol mira il tuo volto.
Id. Il Prence di Cirene
Adraſto non ſei tu? *Adr* Io non lo niego,
Id. E Idalma non conoſci? *Adr.* Idalma mai
Mi fu cognita, il giuro,
E quanto più ti miro,
Dell' equivoco tuo più m'aſſicuro.
Id. Per ſottrarti a un'impegno
Giurato a' Numi eterni
L'arte, che meco, ingrato, uſarti piace;
Non giova nò: rifletti
A la fuga, che amore
Con noi già concertò. La Patria, il Padre
Laſciai per te;
Vuol il Ciel, che ti trovi,
Quando men lo credevo, e mentre ſpero,

Che

Che tu m' accolga, e i caſi miei compianga,
T' infingi, e quaſi aveſſi
E di volto cangiato, e di favella,
Idalma non conoſci, io non ſon quella.
Adr. Meglio mi raffigura.
Id. Adraſto, io non traveggo, e non è il Cielo
Che mi poſſa ingannar, cotanto foſco.
Non mi far più languir.
Adr. Non ti conoſco.
Id. Non mi conoſci più,
Forſe t' ha reſo cieco
Qualche novello amor,
Guardami in volto, ingrato,
Non lo vedrai cangiato,
Come cangiò il tuo cor.
Non mi ec.

Scena di Adraſto con Aria

SCENA IX.

Caſira, Lucrino, Climene in abito di Giardiniero.

QUì la Reina. Il ſecondar l' ordita
Frode, Signor conviene; in queſti arneſi
Tutto ſi cela col chiamarmi Padre.
Clim. (M' aſſiſta amor) *Caſ.* Lucrino?
Luc. Queſto, che al regio piede
T' appreſento, o Reina,
Egl' è Floro mio figlio, ſervano a me maggio
Che l' Itale contrade, e buona parte
Vide del mondo, ora ritorna adulto.
Caſ. Floro, la Patria in fine è il Ciel più caro;
E il rivedere i ſuoi
E quel dolce deſio,
Che meta a' lunghi errori
Prefigge al Peregrin. D' Italia or giugni?
Clim. Nò, mia Reina, io vengo
D' Arſinoe. E poſſo dir, ch' amico Nume
Nel naufragio, che fece il fatal legno;
Che là mi conducea, m' abbi ſerbato
A l' onor d' inchinarti.

Caſ

Caſ. Quì toſto fà Lucrino
Che venga Berenice, e venga Adraſto
Enea Volea ubbidirti. *Lucr. parte.*

SCENA XI

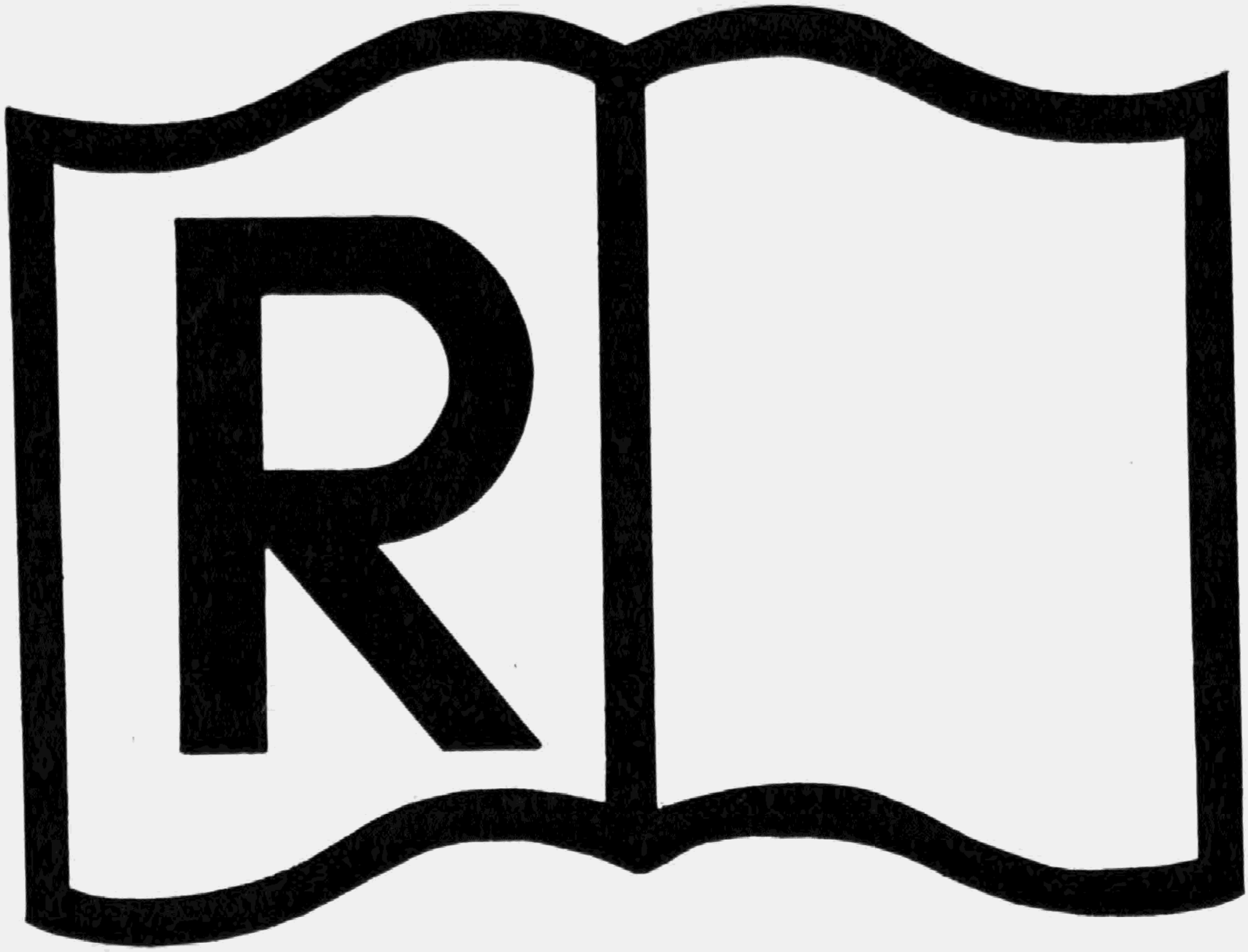
Qual fra tante, ò Floro
Nell'Italo contrade
Fausto sorte, ed impegno?
Sono i cuor, che in quelle anime invide,
Quale in propria sua sede ogn'or vi vede,
Me ancor di fiorite ulivo,
E di brando m'vide
Armò il petto, ed il fianco: e là ne' campi
Ove spirto guerrier i prodi estolle,
Intrepido portai il cuore, e il braccio.
Sui lungo viaggio... Così in altro tempo
Mi vi vedrò esser teco, e udire ognuno
La storia de' tuoi casi...

SCENA XII

Adraſto, Berenice, Floro, Caſira.

Adr. A L' onor d' ubbidirti
Vengo Regina. *Caſ.* Quello,
Che voi vedete, è Floro
Cotanto ſoſpirato
Dal vecchio Padre. Ei giunſe
D' Arſinoe, e ſon momenti,
Nel legno, che s' infranſe a quelle ſpiaggie,
Egli ſi ritrovò; darci contezza
Di Climene ſaprà. *Fl.* Cauto ſi parli. *a parte.*
Ber. Qual' inſolita fiamma,
Mentre fiſſo nel volto
Di Floro gl' occhi, mi circonda il core?
Fl. Creſce vicino al rogo *a parte.*
Quell' incendio, che già mi ſtrugge il ſeno.
Caſ. Narra il ſucceſſo, e dimmi
Se ne la nave ſteſſa
Climene ſi trovò. Adraſto arreca

Una lieta novella,
Che perito egli foſſe in quel naufragio.
Fl. V' era il Prence, ed è ſalvo
Adr. Mie ſperanze ſvanite. *a parte*
Caſ. Narra però il ſucceſſo;
Avrò piacer d' udirlo,
Come intender mi ſpiace
Preſervato il fellone.
Dal porto uſciti appena, e verſo Barce
Indrizzato il cammino,
Un turbine improvviſo
Sconvolſe il ſalſo umore
Dal' impero de' venti
A le ſpiaggie vicine,
Era appena dal Gange il dì riſorto,
A frangerſi n' andò vicino al porto.
Che ſeguì di Climene?
Primo a gettarſi a nuoto
Con generoſo ardir, fè core a gl' altri;
E non molto lontano eſſendo il lido,
Si ricovrò ſulla ſpumante arena,
Ed io vi giunſi ſemivivo appena.
Adr. L' aveſſe aſſorto il Mare. *a parte.*
Caſ. Da Floro, che lo vide, e ſeco corſe
Uno ſteſſo deſtin, il vero intendi,
Adraſto. Se pretendi
Poſſeder Berenice,
Vattene, e l'empio ſvena.
Adr. In brieve aſpetta
La bramata vendetta.
Ber. Di queſta allor faſtoſo
Sarai di Barce il Re. *Adr.* Sarò tuo Spoſo. *par*
Fl. Che ſento? *Caſ.* Ed in qual parte
Rivolto ha i paſſi? *Fl.* Ei ſalſe
Sopra deſtrier, ch'a caſo
Ivi trovò ſenza cuſtode alcuno,
E in un batter di ciglio
Sparì dagl'occhi miei.
Caſ. L'hanno ſerbato a maggior pena i Dei.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Caſ. Quì toſto fà Lucrino
Che venga Berenice, e venga Adraſto
Enc. Volea ubbidirti. *Lucr. parte.*

SCENA XI

Caſira, e Floro.

Caſ. E Che ti piacque, o Floro,
Ne l' Itale contrade?
Fl. Ciò, che mi piacque, vidi
Sovra iſtabili flutti aver ſua baſe
La maggior maraviglia
Di natura, e de l' arte: opera vera
De l' Artefice ſteſſo.
Ch' il Mondo architettò . . .
Caſ. Sì, sì quella famoſa
Grande Città, lo sò. Ma in altro tempo
Mi riſerbo eſſer teco.

SCENA XII

Adraſto, Berenice, Floro, Caſira.

Adr. A L' onor d' ubbidirti
Vengo Regina. *Caſ.* Quello,
Che voi vedete, è Floro
Cotanto ſoſpirato
Dal vecchio Padre. Ei giunſe
D' Arſinoe, e ſon momenti,
Nel legno, che s' infranſe a quelle ſpiaggie,
Egli ſi ritrovò; darci contezza
Di Climene ſaprà. *Fl.* Cauto ſi parli. *a parte.*
Ber. Qual' inſolita fiamma,
Mentre fiſſo nel volto
Di Floro gl' occhi, mi circonda il core?
Fl. Creſce vicino al rogo *a parte.*
Quell' incendio, che già mi ſtrugge il ſeno.
Caſ. Narra il ſucceſſo, e dimmi
Se ne la nave ſteſſa
Climene ſi trovò. Adraſto arreca

Una lieta novella,
Che perito egli foſſe in quel naufragio.
Fl. V' era il Prence, ed è ſalvo
Adr. Mie ſperanze ſvanite. *a parte*
Caſ. Narra però il ſucceſſo;
Avrò piacer d' udirlo,
Come intender mi ſpiace
Preſervato il fellone.
Fl. Dal porto uſciti appena, e verſo Barce
Indrizzato il cammino,
Un turbine improvviſo
Sconvolſe il ſalſo umore
Dal' impero de' venti
A le ſpiaggie vicine,
Era appena dal Gange il dì riſorto,
A frangerſi n' andò vicino al porto.
Caſ. Che ſeguì di Climene?
Fl. Primo a gettarſi a nuoto
Con generoſo ardir, fè core a gl' altri;
E non molto lontano eſſendo il lido,
Si ricovrò ſulla ſpumante arena,
Ed io vi giunſi ſemivivo appena.
Adr. L' aveſſe aſſorto il Mare. *a parte.*
Caſ. Da Floro, che lo vide, e ſeco corſe
Uno ſteſſo deſtin, il vero intendi,
Adraſto. Se pretendi
Poſſeder Berenice,
Vattene, e l'empio ſvena.
Adr. In brieve aſpetta
La bramata vendetta.
Ber. Di queſta allor faſtoſo
Sarai di Barce il Re. *Adr.* Sarò tuo Spoſo. *par.*
Fl. Che ſento? *Caſ.* Ed in qual parte
Rivolto ha i paſſi? *Fl.* Ei ſalſe
Sopra deſtrier, ch' a caſo
Ivi trovò ſenza cuſtode alcuno,
E in un batter di ciglio
Sparì dagl' occhi miei.
Caſ. L'hanno ſerbato a maggior pena i Dei.

Del crudel, che su l'Arene
Sparse il Sangue del mio Bene;
La vendetta spetta a mè.
Vedrai tosto o Sposo mio
Quello Spirto, che t'invio
Negl'elisi errar con tè. Del ec.

SCENA XIII

Berenice, e Floro.

Fl. NOn è facile impresa,
Qual se la crede Adrasto,
Il superar Climene, Io, che lo vidi
Di gran coraggio adorno,
Non è facile impresa, a dire io torno.
Ber. Climene dunque accoglie
Tante virtudi? e pur conviene odiarlo.
Fl. Vittima de' tuoi sdegni
Egli un giorno cadrà; han troppa forza
De tuoi begl'occhi i rai
Per l'alme penetrar (io dissi assai) *à parte*.
Ber. Sì Floro, perchè d'altri
Non sia la gloria in questo grande arringo,
Tu lo svena primiero;
Piombi l'anima nera a' ciechi abbissi,
E cangia di Fortuna. (Io troppo dissi) *à parte*.
Fl. M'è più caro un tuo comando,
Ch'a servirti mi fa degno,
Che d'un Regno la mercè.
Sol aspiro a tal vittoria,
Perch'il pregio della gloria
Dia rifalto alla mia fè. M'è ec.

SCENA ~~XIII~~ XIV

Berenice.

CHe d'un Prence gl'affetti
Non mi sien cari, e poi
Trasportata io mi senta all'improvviso

Floro ad amar, qual novitade è questa?
Berenice raffrena
Queste passioni insane
Che si destano in te, più saggia ascolta
Ciò, ch'il dover, ciò, che ragion consiglia;
E' vero, che la fiamma
Uscì da due animate
Stelle, che ponno gareggiar col Sole,
Ma il Cielo, ove stan fisse, è troppo fosco.
Lo conosco ancor'io, ma mi conviene
D'un incognita forza.
Ubbidire a la legge, e mentre cerco
Dagli lacci d'amor trovar lo scampo,
In essi più m'avvolgo, e più m'inciampo.
Spiegata, ch'ha la rete,
Sotto di verdi fronde
Il Cacciator s'asconde,
E dolce suona.
Deluso a quel concento
Vola il pennuto armento,
E accorto del fallir,
Più, che cerca fuggir
Più s'imprigiona.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſco ameno con Prato, e caduta d'Acque.

Berenice, e Idalma.

Ber. QUeſta, che mi fu un tempo
Eſercizio sì caro ſola cura, e diletto
Di ſaettar co l'arco
Le timidette Lepri, e Daini, e Cervi,
Non mi ſoddisfa più: tu ben lo ſai,
Qual ne ſia la cagione.
Id. Laſcia queſte moleſte
Cure nojoſe, e ti ſollevi alquanto
De la caccia il diletto;
Ne voler, ma il tuo Core
~~Di pene moleſtiſſime ricetto~~ ſia di pene più gravi am-
pio ricetto.
Ber. Godi, Idalma, con pace
Del piacere preſente;
Vanne, e col riſo altrui
Te ſteſſa pur conſola;
Io godrò di rimaner quì ſola.
Id. Sò, che piace a cor amante
Lo ſtar ſolo, e ſoſpirar,
E fingendo al caro bene
Paleſare le ſue pene
Trar piacer dal ſuo penar.
Sò, che ec.

SCENA II.

Berenice ſola.

O Quanto a' miei penſieri
E conforme di queſta
Solitudine cara il ſito ameno!
Ovunque mi rivolgo,

Ver-

Veggo, che tutto ſpira,
Tutto riſente amore;
L' erbetta in ſen del prato,
Il verde ne le foglie, il bel nel fiore,
Il dolce ſuſurrar di queſte fronde,
A quali il rio col mormorar riſponde.
Di queſta amica pace
Si goda pure, e in tanto
L' interno ardor raddolcirò col canto.
Sol l' uſignuolo fra gl' augelletti,
Mentre poſando il mondo ſtà,
A l' aure, a i venti
Spiegando và
In dolci accenti il ſuo dolor.
In quella ſiepe, dov' è naſcoſo,
Già mai potendo
Trovar ripoſo,
Và ripetendo,
Moro d' amor. Sol. ec.

SCENA III.

Cacciatori con una Tigre morta.

Caſira, Berenice, e Floro.

Caſ. BErenice, mi vedi
Viva, mercè de Numi;
Da gl' artigli di quella
Tigre, ch' eſtinta miri,
Fatta in brani ſarei.
Ma Floro valoroſo
Accorrendo opportuno a darmi aita,
Scagliolli un dardo, e la privò di vita,
Ber. Reſpiro or, che ſei ſalva.
Fl. Proteſſe il primo voto
Del mio ſervir Fortuna.
Caſ. Giammai mi ſcorderò di quanto oprafti.
Ber. Memore io pur ſarò. *Fl.* Bontà, ch' eccede
Caſ. Ed in qualunque evento

Ren-

Renderti un' egual dono io ti prometto.
Perchè di quanto io giuro,
Un saggio tu riceva,
De le Guardie Reali
Duce t' eleggo; quello,
Che dar non si potrebbe a' tuoi natali,
A virtù si concede.
Fl. A miei servigj il guiderdon precede
Cas. In tanto ove più brami,
L'orrido teschio appendi,
Onde comprenda ogn' uno
Che in quello affissi il ciglio,
Il valor del tuo braccio, e il mio periglio.
Come quella cruda fiera,
Così pera,
Chi lo sposo mi svenò.
Ma una voce sento, oh Dio!
Che ripiglia nel cuor mio.
Si crudele non ti vò. Come ec.

SCENA IV.

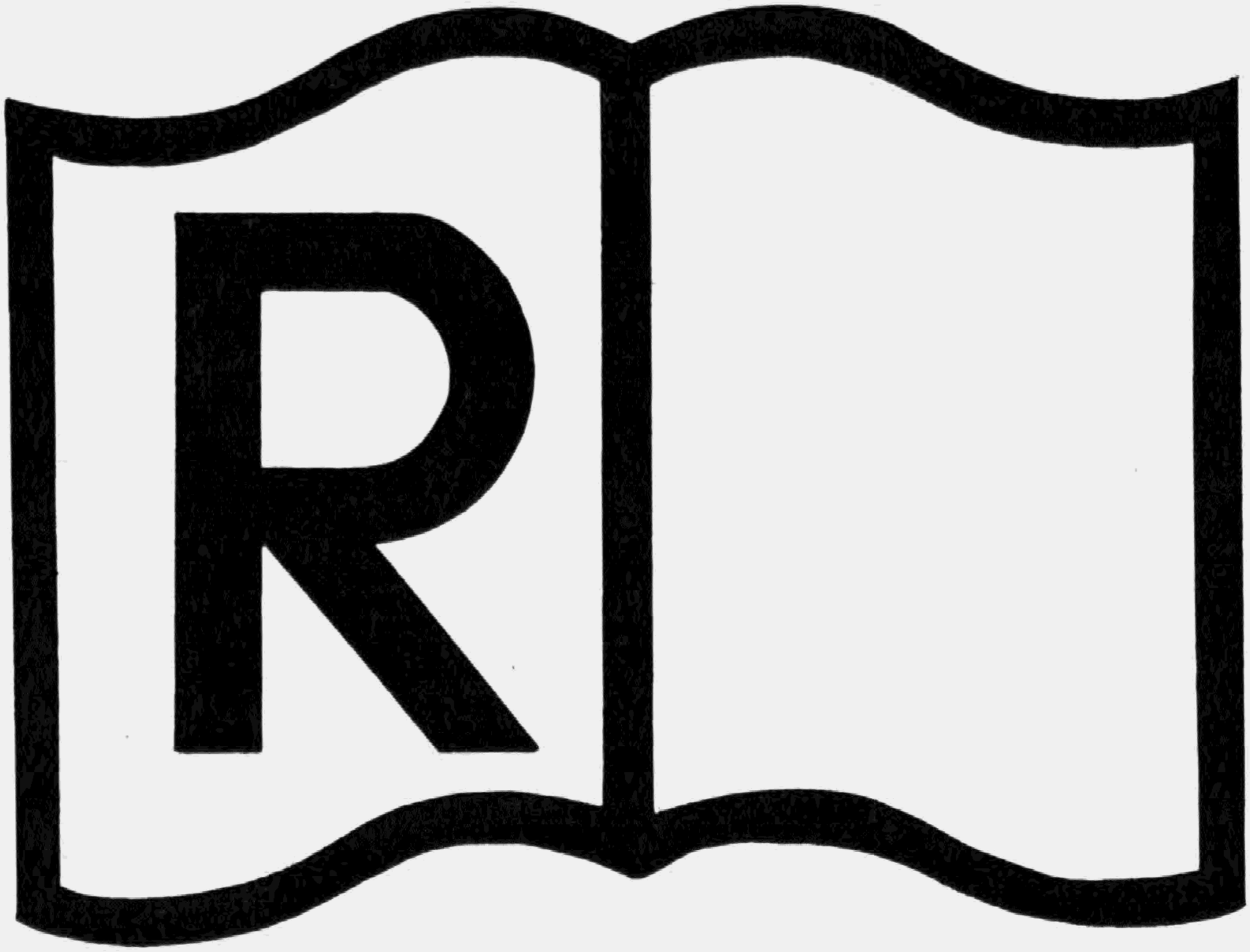
Berenice, e Floro.

Ber. L'Alma mi torna in sen, ma credi, o Floro,
Ch' il timore così m' oppresse i sensi,
Ch' adagiar mi conviene, e riposarmi.
Tu, ch' il mondo girasti, e lungo tempo
Fermasti il pie ne l' Itale contrade,
Dove portano il vanto andar del pari
Musica, e Poesia, a me fa parte
D' alcuno, che tu udisti in que' Teatri
Modulato pensier. *Fl.* Porge Fortuna
Propizia il crin. *Ber.* Tu pure
Meco vicino siedi.
Fl. E' distinto l'onor, che mi concedi.
Cara Filli, se mi vedi
Troncar fronde, e coglier fiori,
Nato sono
Al Regno, al Trono.

Ma

Scena 4.ª Berenice, e Floro.

Ber: Floro, dunque il tuo braccio,
Il valor tuo stese nel bosco egli
L'orrida belua atroce,
e rendè la vita
Achi tolta mi diè? Flo: Sorte felice
Resse il colpo, onde poi
Fatto in ogni età vada il mio no
Ber: Vidimi con la Madre
Dal mortale periglio
Tù preservasti Berenice ancora
E in me serbar sapro' fede ogn
Quella dolce memoria,
Che impresse nel mio core
Bella virtude (Ah guasi dissi Amore
Scena 5.ª Adrasto, e detti
Adr: Qui il Giardinier con Berenice? oh di
Scelgia ha m'uccidi:)
Flo: Troppo, o bella Amore troppo io fo
Adirarmi potrei... Adrasto più non poss
Soffrir l'audace) Ola, vigilati, o Flo
e di cieca fortuna
Se' instabile favore,
A grado t'inalzò non meritato
Rifletti, che un Fiore all'hor reciso
Ber: Qual favella! Flo: Adrasto
Quale forse ha' pensieri,
Floro non è. parlar vuol di Regia
Di grandezza sublime,
e un'estender le glorie
Degli Avi, e de le regie
Che s'aggiunge à quelle
Qualche Regio divisa
Particolar virtude,
Ne' imitarle procuras,
e un'erede, che i fregi antichi guard
Ber: Nobile audir.) Adr: Nol deggio
Soffrir. Flo: E forse creder
Che io ne' tema l'incontro?



Ripetizione Immagine

ISO 7000

al Regno, al Trono.

Ma

Ma per te ſon Giardinier,
Imparai da Giove amante,
Che cangioſſi in guiſe tante
Per bel volto poſſeder.
Cara, ec.

Ber. Intendo; e chi dicea, quanto tu eſprin
Fl. Su le Muſiche Scene
Prence, di cui non mi ſovviene il nome,
Che di Regal Dongella
Fortemente invaghito
Starſi volea agl'occhi altrui celato.
Ber. Siegui così, ch'il tuo cantar m'è grato.
Cara Filli, ec.
Ma giugne Adraſto. Io parto;
Chi occultar vuol l'affetto,
Guardingo più che può tolga il ſoſpetto.

SCENA V.

Adraſto, e Berenice, che dorme.

Adr. Rivolti a Berenice
Erano i penſier miei;
E per dar al penſier maggior vigore,
Agl'occhi quì me la preſenta amore,
Anche ſopito in dolce ſouno il ciglio *s'avvicina*
L'anime lega. *Ber.* Floro.
Adr. Floro ſognando appella.
Ber. Perchè mai tu non ſei
Di Floro in vece un Prence?
T'amo. *Adr.* Mi rode il cor la geloſia.
Non abbia di mie pene
Piacer ne men ſognando;
S'agiti queſta fronda, e ſi riſvegli.
Scuote un ramo d'Albero, e Berenice ſi deſta.
Ber. Floro, Floro, sì ſegui il dolce canto.
Che veggo? Adraſto quì? meglio è partire.
Adr. O quanto volentieri
Con Floro cangierei,
Il di cui volto

Al tuo comando, o Bella,
Tutto per ora io dono;
Ma in breue tu saprai
Se' dirmi amor potrai, che'n cuor mio sono.
Vedrai al par di fè,
Che degno amor, non io
D'altri il bel degno
Avi gentil bella?
E il mio seruir, la fè,
Forze di fè maggiore
Per opra sol d'amore
Il pregio, e'l vanto avrà.
Vedrai
Scena 6.ª Adrasto, e Berenice
Taci, ch'io veda... Ber. Adrasto
Rattempra il tuo furore,
E dell'alma orgogliosa i moti, e'l fasto.
Adr. Son confuso di fuoco.

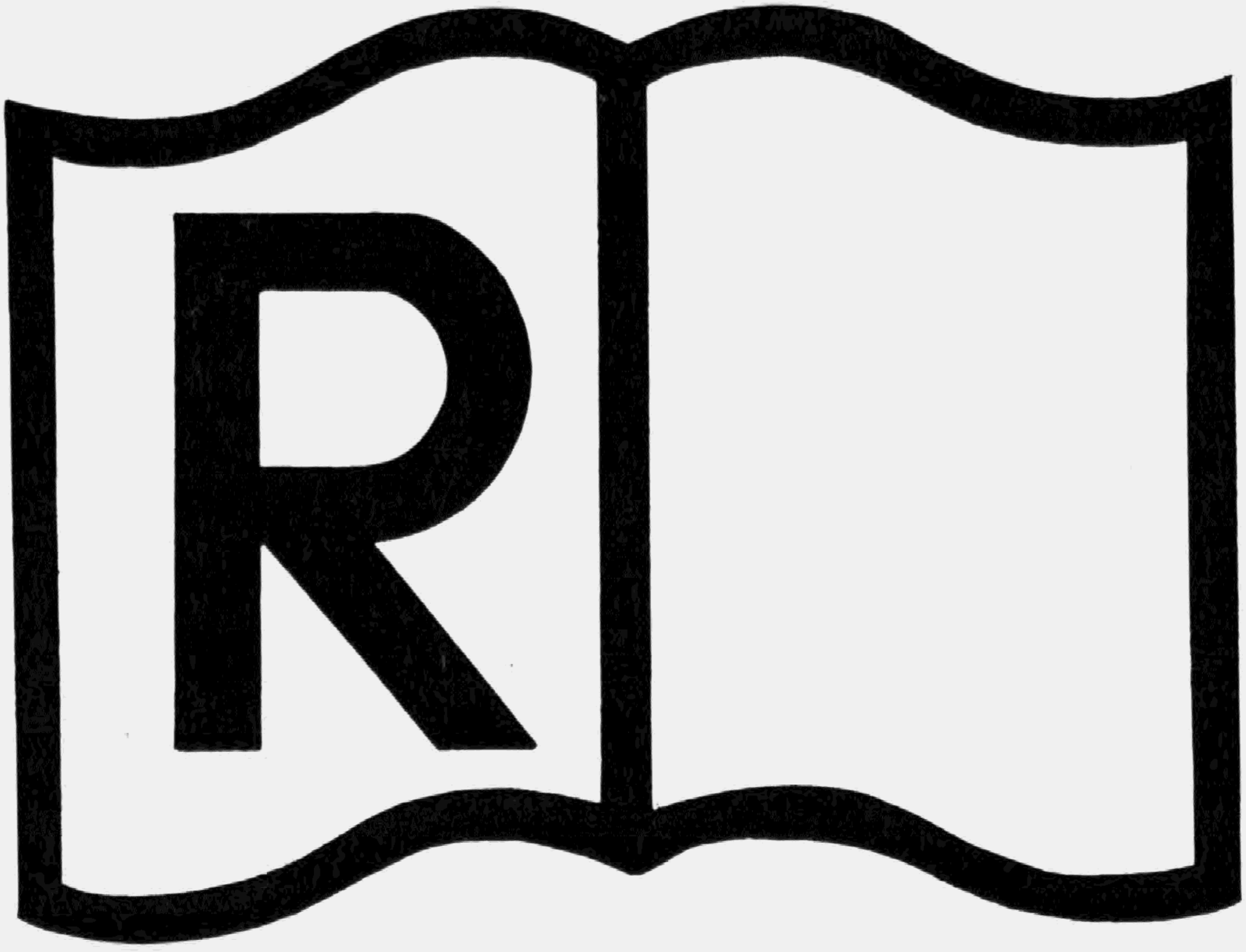
...ma ha nato.
...Quale sorte tu pensi.
Floro non è. Vantar titoli illustri
Di sublime Casato
E' un ostentar le glorie
De gli Avi, e non le nostre.
Chi non aggiugne a quelle
Qualche cosa di sua
Particolar virtude,
Ne imitarle procura,
E' un erede, ch'i fregi antichi oscura.
Adr. Non lo deggio soffrir.
Fl. Credi, ch'io tema?
Pone mano alla Spada.

~~Ber. Floro riponi il ferro, e vanne altrove,~~
~~Ber.~~ Rattempra l'ira, Adrasto,
~~E del superbo cor modera il fasto:~~
Adr. Son contento, e nel mio Core
Bella fede, e puro amore
Per te sol risplenderà.
Non pavento a tua difesa
Cento morti, e l'Alma accesa
A tuo prò sol pugnerà.
Son ec.

SCENA V~~I~~II

Berenice, e Lucrino.

Lucr. DEl grande onore conferito a Floro
Non v'è, chi più risenta
Piacer di me. *Ber.* Lucrino
Tu sei sagace in vero,
Ma tant'arte non hai
Per celarmi un'arcano,
Ch'a me scoperto è in parte,
Non ti confonda, o furbe
L'improvvisa richiesta;
Altri, che me, nol sa, ~~nega, le puoi~~
Se in Floro ...
Lucr. Lo dissi, incauto a lei *a parte*
Tutto ha scoperto, io son perduto, o Cieli.
Ber. Vivi su la mia fede, e sappi, il giuro,
Che di sì dolce inganno
Io ne provo piacer. *Lucr.* Torni lo spirto,
Regia Dongella, in me. Forse ti disse,
Che Prence egli è, ch'acceso
De l'amore d'Elvira (il ver si celi) *a parte*
Per potere con agio
Seco lei favellar. *Ber.* D'Elvira acceso
Ei forse, e non di me? Stelle, che sento?
~~Ed Elvira poscia~~ seco *poscia Elvira*
Giammai parlò?
Lucr. Mai questo io vidi in vero?



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Merta d' eſſer amato. *Ber.* Io non t' aſcol.
Vuol partire, ma la trattiene.
Adr. La gelosìa tiranna.
Ber. Che gelosíe? che amori?
Laſciami, Adraſto, e parti.
Adr. Tanto rigor con me? *Ber.* Non poſſo amarti.
Adr. Permetti almen, che baci
In ſegno di riſpetto,
Se d' amore non vuoi, la man di neve.
Vuol prenderla.
Ber. Qual violenza è queſta?
Scoſtati. *Adr.* Per te moro.
Ber. Scoſtati, diſſi. *Adr.* Io vò baciarla. *Ber.* Floro.

SCENA VI.

Floro, e li ſuddetti.

Fl. CHe veggo mai? *laſcia la mano.*
Le Donzelle Reali
Si riſpettan così?
Adr. Io non ricevo
Documenti da te. Se di Fortuna
Inſtabile il favore
A grado t' innalzò non meritato,
Rifletti, ch' un Biſolco al fin ſei nato.
Fl. Quale forſe tu penſi.
Floro non è. Vantar titoli illuſtri
Di ſublime Caſato
E' un oſtentar le glorie
De gli Avi, e non le noſtre.
Chi non aggiugne a quelle
Qualche coſa di ſua
Particolar virtude,
Ne imitarle procura,
E' un erede, ch' i fregi antichi oſcura.
Adr. Non lo deggio ſoffrir.
Fl. Credi, ch'io tema?
Pone mano alla Spada.

~~*Ber.* Floro riponi il ferro, e vanne altrove,~~
~~*Ber.* Rattempra l'ira, Adraſto,~~
~~E del ſuperbo cor modera il faſto:~~
Adr. Son contento, e nel mio Core
Bella fede, e puro amore
Per te ſol riſplenderà.
Non pavento a tua difeſa
Cento morti, e l'Alma acceſa
A tuo prò ſol pugnerà.
Son ec.

SCENA V~~II~~.

Berenice, e Lucrino.

Lucr. DEl grande onore conferito a Floro
Non v'è, chi più riſenta
Piacer di me. *Ber.* Lucrino
Tu ſei ſagace in vero,
Ma tant'arte non hai
Per celarmi un'arcano,
Ch'a me ſcoperto è in parte.
Non ti confonda, o ſurſe
L'improvviſa richieſta;
Altri, che me, nol ſa, ~~nega, le puoi~~
~~Fe~~i tuo Figlio non è; parlo di Floro.
Lucr. Lo diſſi, incauto a lei *a parte*
Tutto ha ſcoperto, io ſon perduto, o Cieli.
Ber. Vivi ſu la mia fede, e ſappi, il giuro,
Che di sì dolce inganno
Io ne provo piacer. *Lucr.* Torni lo ſpirto,
Regia Dongella, in me. Forſe ti diſſe,
Che Prence egli è, ch'acceſo
De l'amore d'Elvira (il ver ſi celi) *a parte*
Per potere con agio
Seco lei favellar. *Ber.* D'Elvira acceſo
Ei forſe, e non di me? Stelle, che ſento?
~~Ed Elvira poſcia~~ ſeco
Giammai parlò?
Lucr. Mai queſto io vidi in vero?

Ber. E Prence esser ti disse, e non soggiunse
Di più? *Lucr.* Mi tacque il nome.
E come mai sottrarmi
Potevo ad un comando
Framischiato da preci, e da minaccie?
Ber. Sì Lucrino, facesti
Quello, che far dovea un Uomo saggio.
Siegui l'incominciata
Frode, ch'altrui non nuoce.
Così, così mi piaci
Custodisci il segreto, osserva, e taci.
Lucr. Sò quel, che dir mi vuoi:
Leggo negl'occhi tuoi,
Ch'amore ti ferì;
Già tutto intendo.
L'arcano nel mio petto
Sarà sepolto ogn'or.
Come sen stà il tuo cor,
Ben lo comprendo. Sò ec.

SCENA 6

Berenice.

CHe Prence Floro fosse,
Con amarlo il mio cuor me lo dicea.
Lo conferma Lucrino,
E con questo in me cessa
L'importuno rossor, ch'amassi un vile.
Ma se cede un timore,
Altro la gelosìa ne sveglia al core.
Ch'Elvira a me Donzella
Sia l'oggetto, per cui si celi un Prence
Sotto di rozze spoglie,
Non ben questo s'accorda
A la ragion: più grande
E la meta, a cui tende, e cauto intanto
Per celare l'affetto,
Sul labbro ha Elvira, e Berenice in petto.

Del mio Sol vezzosi rai
Senza voi viver non sò
Quell'ardor, che da voi nasce,
Che m'accese, e m'arde ancora
Quella Vita al Cor donò. Del ec

SCENA 9

Camere deliziose della Reggia.

Casira, Adrasto.

Adr. VEngo Regina, e parerà improvviso
A chiederti congedo,
Giusto motivo, e degno,
Che da quì mi allontani,
Mi costringe lasciar di Barce il Regno.
Cas. Prence, perche cangiasti
Pensiero in un momento?
Adr. Che sdegni Berenice,
Ch' io l' ami, non m' offende;
Ma che Floro.... perdona,
Troppo, dirò. *Cas.* Finisci.
Adr. Ma che Floro a me in onta
A mete troppo altere innalzi i voli,
Fatto dal nuovo grado
Oltre misura audace,
Questo soffrir non lice.
Cas. Ove fonda il pensiero? *Adr.* In Berenice.
Cas. E a gl' inviti amorosi ella v' assente?
Adr. A gl' atti, ed al sembiante
(Non vedo il cor) ma nell' esterno è amante.
Cas. Adrasto, chi è geloso,
Facilmente travede.
Adr. In ritirata parte,
Poco lungi di quì, del vero a pieno
Accertarti potrai. Eccoli uniti.
Cas. Ancor, che questo io veggia,
La Regina si ritira nel Gabinetto di Specchi, e chiude la porta.

Appena darò fede a gl' occhi miei.
Idr. Giubbila cor, che vendicato sei.

SCENA ~~IX.~~ 10.

Berenice, e Floro,

Ber. FLoro, già che siam soli,
Con libertà de' sensi
Appaga i desir miei....
Tu figlio di Lucrino, è ver? non sei.
Fl. E qual mai vorresti,
Che fossi o Berenice?
Ber. Qual fu paride in Ida,
Apolline in Anfriso.
Fl. Guarda però, che non ti spiaccia un giorno,
Ch' io non sia Floro poi.
Ber. Dunque l' esser di Floro
Potrebbe più piacermi
Di quello, che tu sei?
Fl. Non posso dir di più, lo sanno i Dei.
Ber. Se il voto, che giurai,
Credi, che sia d'inciampo
Al mio genio, al tuo amore,
In onta al voto stesso
Mio Sposo tu sarai, se Prence sei.
Fl. Non posso dir di più, lo sanno i Dei.
Ber. Con queste tue riserve
Creder mi fai, che senta
Debil foco il tuo cor. *Fl.* Mia Berenice,
Quale la fiamma sia,
Ch' arde dentro il mio petto.
Questo, ch' ora sul labbro
Bacio, ch' il core invia,
E su la bianca mano
Teneramente imprimo,
Testimonio sarà di quell' ardore,
Che per te sente il core.
Le bacia la mano.
~~Vedi, che l' animare~~

~~Nevi col suo calor ha già disciolto.~~
Cas. in disparte. E tanto soffro, e ascolto?
Ber. ~~Ma un cor, ch' ama da vero,~~
~~Nulla tace al suo ben, io ti vorrei~~
~~Meco guardingo men; dimmi, chi sei.~~
Flo. ~~Io sono, e ti basti,~~
~~Un' alma, che pena,~~
~~Un core, che langue;~~
~~Che cerchi di più?~~
~~Tacendo così,~~
~~Io spero, ch' un dì~~
~~Felice mi renda~~
~~Fedel servitù.~~
~~Io sono ec.~~
~~*Fa gesti d' affetto nel terminar l' aria: e finita la canzonetta le torna a baciare la mano.*~~

SCENA XI.

Casira, ch' esce dal Gabinetto, e li suddetti, Idalma, che sopraggiunge.

Cas. TEmerario Vassallo,
Che sollevato a pena
Dal favor de' Regnanti osi cotanto.
Fl. Siamo traditi. *Cas.* Berenice, parti.
Id. Per svelarti l' inganno,
Già il fulmine scoppiò, non giunsi a tempo.

Ber. Madre... Cas. Non più: troppo avvilisti, ò incauta
Col grado il nome ancora,
Al guardo mio t' invola, io vuo', che mora.
Ber. Partirò, ma' placa intanto
Per pietà di questo pianto
L'alto sdegno del tuo cor.
Mà se vuoi, ch' di cada esangue,
Sì, vedrai entro quel sangue
La tua Figlia estinta ancor.
Partirò

~~Cadesti al fin precipitato al suolo.~~
Soldati, sia costui
Entro profondo carcere rinchiuso;
E quando nel più cupo
S'innoltrerà del cieco orror la notte;
Resti lo scellerato
Per mano del carnefice svenato.
Pera per empia mano
Quel temerario amor,
Che gettò fiamme al cor
D'Amante ardito.
Traga ferro inumano
L'Alma dall'empio sen,
E scenda in un balen
Al reo Cocito. Pera ec.

SCENA XIII.

Floro, Idalma.

Fl. IDalma, in me tu vedi
Di volubil Fortuna
Un' immagine vera. Allor, ch'io credo
Esser de' miei desiri
Giunto all'eccelse cime,
Volge l'instabil ruota, e mi deprime.
Id. Io ne provo dolor. *Fl.* A Berenice,
Che de' segreti suoi ti vuole a parte,
Ma taci l'esser mio, vanne ben tosto,
Per questa volta ancora
La cara man le prendi,
E dì, quel infelice è, che la bacia,
Aggiungi, che se degno
Sarà di due sospiri il mio sepolcro,
E di due lagrimette
Uscito fuor da que' vezzosi rai,
Vado a morir contento, e vissi assai.

Vane alla bella mia,
Dilli, che viva, e ria
Nell'amor mio costante

Scena 14. Idalma
Infelice mio core,
Tu nelle altrui sventure
Il tuo fato obliasti, il tuo dolore.
Adrasto, oh dio! ti seguo, e tu mi fugg
Fedeti serbo, e tu mi sprezzi ò ingra
Nò, che non v'è del mio
Affan'o più crudel, ~~[illegible]~~ fato più rio.
Amar fedele
Un cor crudele,
Serbar la fede
A chi non chiede
Nè fe', nè amor,
Questo è mortal dolor,
Questo è tormento.
Ditelo voi
Bell'alme amanti,
Al par di me
Dite, se v'è
Più rio dolor
di quel, ch'io sento.

Il fine dell'Atto 2.°

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luoghi antichi nel recinto della Reggia.

Casira, e Berenice.

Ber. E Per questo, Reina,
Floro morir dovrà?
Cas. Vassallo audace,
Che nel rispetto eccede
Quelle mete, che ponno
Crederlo ardito più, che servo umile,
Merta morir. *Ber.* Ascolta,
Nel supposto Vassallo è forse occulto
Un Prence, e il grado eguale
Tutto cangia d'aspetto.
Cas. ~~Lucrino non le è Padre?~~ eh per sottrarlo
Il pretesto non giova al suo castigo,
E come ciò t'è noto?
Ber. Chi nel Sole s'affissa
Senza abbagliar il ciglio,
Palustre augel non è, d'Aquila è Figlio.
Cas. Ciò, che da me è prescritto,
Deve eseguirsi. *Ber.* O voce,
Che l'alma mia addolora.

Parte senza guardarla.

Cas. Sia Floro, o non lo sia, voglio, che mora.

SCENA II.

Berenice.

BErenice tu sei
In quell'angoscia estrema,
Che prova un'alma amante,
Se bramar, chi s'adora,
Di conseguir, ne possederlo mai,
E' grand'affanno al core,

Il perdere il suo bene è mal peggiore.
Qual dispersa Tortorella
Va ramingo fuor del Nido
Va gemendo in ramo in fronda
Tale anch'io girando vò.
Sin, che il Ciel vedrò placato
Il rigor di quella Stella,
Che si barbara rubella
A miei danni congiurò. Qual ec.

SCENA III.

Idalma, e Adrasto.

Adr. DUnque Floro non è, quale si finge?
E Prence a quanto esprimi? Il nome
Id. ~~Soffri che per ora lo taci~~
~~Ma sia pentiero~~
~~D'ambi il salvarlo.~~
Adr. Ciò stabilito ho in me; la vita stessa
Del fallir ravveduto
Impiegherò: li stimoli d'onore
Mi servono di sprone
Ad emendar mal consigliato errore.
Id. Le vestigia d'un fallo,
Che ponno il nome tuo render men chiaro,
Si denno cancellar con opra illustre.
Io t'amo, e lo sa il Cielo,
Ma riflettendo poi,
Che ben spesa è la vita,
Che per l'onor s'impiega,
A qualunque cimento io ti fo core,
E tutto che infelice
Senza di te rimanga,
Opra da forte tu, lascia, ch'io pianga.

Ma voglio ancora
Da te prima, ch' io mora
Fede, e costanza
Dal caro tuo bel core,
Che mi prometti amore,
Ch' io sarò forte. Mi sento ec.

SCENA V.

Lucrino, e Casira.

Luc. ECcelsa Donna, io vengo. *(si pone in*
Cas. Lo so, che quì tu vieni *(ginocchio.*
A chiedermi pietà, ma sorda sono.
Perdere un Figlio indegno
Non esser dee di pena
A Genitor fedel. *Lucr.* Io non ho Figli
Contumaci o Reina, ei non è Floro:
Ne ti chieggo pietà, vengo a scoprirti.
Un'errore innocente; egli è straniero.
Cas. E con questo presumi
Cangiare il suo destino?
In ogni forma il perdi,
O per Figlio lo chiama, o lo ricusa.
Lucr. Mora, che non mi cale,
L'ucciderei con la mia mano istessa.
Cas. Come s'accorda dunque,
Ch'ora non è tuo Figlio, e non è Floro più Floro?
O mentisti in quel punto,
Che per tale il chiamasti, o menti ancora.
Lucr. Qual egli sia,
M'è ignoto. Minaccioso
A tetti miei sen venne;
Alle minaccie, i doni, e le preghiere
Unì. Forzato al fine
E di Figlio, e di Floro il germano, e di Floro
Convenni acconsentir, prendesse il Nome.
Cas. Che pretese con ciò? *Lucr.* Si taccia il vero,
Per osservar isconosciuto, ei disse,
S'eravi la sua Amata

Sotto

Sotto abito viril da lui fuggita.
Cas. Incauto fosti, e forse
Per poc'Oro perdesti
Il tutto in un istante.
E chi potrebbe mai
Darmi di lui contezza?
Lucr. Questa, che quì sen viene;
E che con lui sovente
Lo vidi favellar, meglio appagarti
Saprà di me.
Cas. Vanne. Lucrino, e pria, che il dì venturo
Spunti dal Gange aurato,
Esule dalla Reggia, e questa sia
In merto de' passati
Servigj la più mite,
Pena, che pruovi. *Lucr.* E dove
Vuoi, che ramingo io vada?
Altro Ciel non conosco,
Che quel di Barce. *Cas.* Parti.
Sdegna l'occhio Real più di mirarti.
Lucr. Soffrirò con petto forte,
Se tu vuoi con la mia morte
Vendicare un tanto error.
Ma permetti, ch'io quì resti;
I miei voti sono questi,
Sfoga poscia il tuo furor.
Soffrirò ec.

SCENA VI.

Idalma, e Casira.

Id. ECcoti a' Regi piedi
Infelice Straniera.
Cas. Sorgi, chi sei? *Id.* Mia Patria è Famagosta
Isaura è il nome mio,
Cas. Qual'amistà con Floro,
Che i Reali Giardini
Tu frequenti sovente?
Id. Con promessa di Sposo,

Men-

Mentre ſolcammo unitamente il Mare.
ſ. Intendo. *Id.* Ed or, che credo
Adempito a l' impegno
Tronca la mia ſperanza
Un fatale deſtin. *Caſ.* E di Lucrino
Per Figlio lo conoſci, ò mente il nome?
. Per dir il vero, Reina,
Sempre d'alti natali eſſer mi diſſe.
ſ. Perchè dunque s'aſconde
Sotto il manto di Floro?
. Nol ſo, ma ben poſs'io fartene fede,
Ch'egli certo non è, quale ſi finge.
ſ. E là nella Prigione,
Dove Floro è rinchiuſo,
S' introduca coſtei.
Prima, ch'il fatal colpo
Piombi a trarlo di vita,
Le dia la man di Spoſo, e Ormondo il Duce
Aſſiſta a quanto giura.
Adempito ha l' impegno,
Di là ſe n' eſca Iſaura, e immantinente
Il comando già dato
Eſeguito rimanga. *Id.* Ah mia Reina,
Vorrai, che Spoſa appena
Piangain nere gramaglie
Eſtinto il mio conſorte?
ſ. Riſarcito l' onore
Trovarti io ben ſaprò Spoſo migliore.
Nulla giovò, troppo di ſelce ha il core.
ſ. Se perdi un' alma ingrata,
Rendi mercede al Ciel.
Piangere giuſto è all'or,
Che manca un fido cor;
Nol merta un infedel.
Se perdi ec.

Scena 7.ª Palazzo
che felice appieno
Nell'amor del mio ben vivo il mio core,
e vivo fingo

SCENA VII.

Prigione.

Climene incatenato.

E Converrà, ch' io mora
Senza ch' a l' Idol mio.....
Porga l' ultimo addio?
E mora iſconoſciuto? in queſto evento,
Che mi conſigli, e dici
Cor di Climene? Sì, Floro ſia quello,
Che ceda a' colpi avverſi
Di nemica Fortuna, e mora caro
A Berenice, e ignoto;
Che forſe conoſciuto
Per Climene infelice,
Cangiato in odio amor avrà contento.
Reſti per queſta via tolta al ſuo core
La pena ria d'un ſcellerato amore.
Duri Ceppi, che togliete
Al mio piè la libertà;
Perchè mai non vi frangete
Del mio duol moſſi a pietà.
Duri ec.

Ma prima in brievi accenti
Si ſpieghi a lei dell'alma
I ſenſi, e ſia dolce conforto intanto
Il creder, che leggendo
Il foglio, che le invio, lavi col pianto.
Floro pria di morire, *ſi pone a ſcri-*
Berenice adorata, *vere, e ſi leva*
Vuol darti un caro addio. *impetuoſo.*
Sento, sì ſento, oh Dio!
Strider di queſt'oſcuro *e và verſo la Porta*
Carcere il fatal cardine. S'incontri
Con intrepido ſpirto il fatal colpo.
Ma che mai veggo, o Cieli?
Adraſto? Entro le vene

Mi

Mi bolle d'ira acceso il sangue. Vieni
A compir la funesta
Tragedia. Eccomi inerme,
Sfoga senza timor, che ben lo puoi,
In un petto tradito i sdegni tuoi.

SCENA ~~VII.~~ IX

Adrasto, e Floro.

Adr. IN queste aperte braccia,
Che stendo per unirti,
Diletto Floro, al seno
Riconoscimi amico,
E se consiglio insano
Di cieca gelosìa
Mi ti rese omicida,
Virtù m'elesse al tuo fuggir di guida.
Fl. Principe, le tue offese
Con sì bella mercè mi sono care,
Se il mezzo son, che mi ti rende amico.
Adr. Queste vesti mentite *lo scatena*
Meglio potranno agevolar la fuga,
Fl. E i vigili custodi
Come ingannar? *Adr.* Chi tiene
Questo recinto in cura, è mio Vassallo,
Ch'attende anche a l'uscita.
Su dunque Floro a dipartir risolvi,
E quì rimanga intanto
Questa tinta di sangue
Spada, ch'io tolsi a forza
Ad uno de' Soldati,
Ch'opporsi osò del Capitano a' cenni;
Più cauto si stimò col ferro stesso
Anche involarlo al dì. *Fl.* Saggio consiglio.
Adr. Andiamo, i passi affretta,
E ne' silenzj amici
Della notte ventura
Fuggi da questo Cielo, e t'assicura.

Vo-

Flo: [illegible]
Che mi conservi Amor,
Se l'odio già cessò.
Quì mi sciogliesti il piede
Da un barbaro rigor,
E sempre amor, e fede
Per tò serbar saprò.

SCENA ~~VIII.~~ X

Berenice, che per altra Porta segreta entra nella Prigione.

FLoro, Floro, ove sei?
Oh Dio! che veggo?
Quì le sue vesti: un ferro
Tinto di vivo sangue. Io manco, io moro:
Cor, Berenice, quanto più son gravi
I colpi di Fortuna,
Tanto più la virtù serva di scudo.
Ecco un foglio . . . *si legga*
Floro pria di morire,
Berenice adorata,
Vuol darti un caro addio.
Caratteri amorosi
Vi bacio, e quanti siete,
Tante al misero core
Le ferite imprimete,
E ben da voi comprendo,
Ch'accennar mi voleste i vostri affanni;
Ne di poterlo far vi fu permesso.
Ma se voi mel tacete,
Queste vesti confuse
Ne parlan chiaro, e questa
Spada crudel, che le troncò la testa.
Piglia il ferro, e se l'avvicina al Core.
Sì sì spietato ferro,
La tragedia fatal quì non si fermi.
Se perverso destino
Dividere ha potuto
Alme in amore unite,
Recida un ferro solo anche due vite.

Ma

Ma nò, non sappia il Mondo *si rimove*
La cagion, per cui moro
Fatto all'angoscie mie
Ristretto centro il core,
Solo sia, che m'uccida, il mio dolore.
Sorge dentro al mio petto
Empio furor baccante,
E il core già penante
Languire io sentirò.
Carnefice sì fiero
Del mio tradito core,
Quando sia il mio dolore
Contenta morirò. Sorge ec.

SCENA XI.

Anfiteatro magnifico.

Quì la Reina và in Trono, e Berenice siede un poco più abbasso. E nell'atto, che i Cavalieri sono per accingersi a combattere, vengono interrotti dalla comparsa di Cavaliere con la visiera chiusa, che và vicino al Trono, e seco poco lontano un Paggio, che ha un bacile coperto di nero velo.

Casira, Berenice, Adrasto, Idalma, Climene, e Lucrino.

Cas. POpoli, pria ch'il giorno
Scenda al vicino Occaso,
De' nostri antichi Riti
Si rinnovi il costume, e alla grand'alma
Del morto Re si renda
L'onor dovuto, onde riceva in questi
Spettacoli di gioja un nuovo omaggio.
Accingetevi dunque
A far del valor vostro
Pompe in finte battaglie
E lieto chiuda Il suo periodo intanto

Il fatal dì, che incominciò col pianto.

SCENA XII.

Floro, e li suddetti.

Clim. QUì, dove un Mondo intero
E' spettator, e che risiede in Trono,
Ch'impera a Barce, io vengo
Ad accrescer la gioja,
In questo dì con fortunati avvisi.
Cas. Resti sospeso intanto
Il cimento, o Campioni.
Ber. Oh Dio, che fia?
Clim. Prima però, ch'io spieghi
L'annuncio a voi gradito,
Dalla voce Real, da Berenice
Bramo saper, quale mercede ottiene;
Chi nel grembo Real l'odiato capo
Presenterà del traditor Climene.
Cas. Fia Sposo a Berenice, e Re in Cirene.
Clim. E Berenice, il di cui labbro deve
Prestar l'assenso alle Reali Tede,
Che dice? *Ber.* Io pur lo affermo.
Clim. Chi a voi l'odiata testa
Vuol di lui presentar, ecco vicino.
Ber. Che sento? qual'orror?
Clim. Augusta Donna,
Scendi dal Soglio, e vieni
Quì la Reina scende frettolosa dal Trono.
A ricever nel grembo
Il desiato dono,
Il capo è di Climene, e quello io sono.
Si leva l'Elmo, e piega le ginocchia, e mette il suo capo nel grembo Reale.
Ber. O Dio! che veggo? Floro.
Adr. Quai stravaganze?
Cas. Ah, mel predisse il core.
Id. Principe sfortunato.
Cas. Ma come uscir potesti

Dal carcere, in cui chiuso
Fosti per mio comando?
Clim. Reina, io ritrovai
Per man di chi men lo credevo il varco.
Cas. Conosciuto Climene
Soggetto al voto sei.
Clim. Berenice, non parli?
Non tel diss'io. che forsi
Avresti un dì bramato,
Che Floro fossi? E' giunto
Per mia pena maggior il fatal punto.
Cas. Siguidi al fato estremo.
Clim. Ma già, che tanto in voi
Scorgo del sangue mio l'avvida sete.
Me lo tragga quel ferro, *le mostra il dardo*.
Che per serbarti in vita
Nel giardino impugnai.
Scopre il bacino, e prende il teschio, e lo getta al Popolo.
E quest'orrido teschio
Della Tigre svenata a te rammenti
D'un tuo voto recente i giuramenti,
Ti sovvenga il periglio,
E in concepirlo fissa
Un guardo in me, che fui
Il tuo liberatore,
E se svenarmi vuoi, eccoti il core.
Coro. Viva Climene, viva.
Cas. Del Popolo la voce,
Voce è del Ciel. Perdona, Anima forte,
Verso la Statua d'Arsace.
S'ora cedo al destino,
Porgi, Prence, la destra
Alla tua Berenice. *Clim.* Al fin sei mia.
Ber. L'alma più non desìa.
Clim. E perch'intiera
Del comune piacer la gioja sia,
Adrasto non ricusi
Stender la man di Sposo

A Idalma unica figlia
Del Principe d' Epiro: il tutto poi
Noto ti fia, o Reina.
Cas. Il carattere suo volle celarmi,
E fingere menzogne.
Id. Così richiese a l'ora
Dura necessità.
Adr. Mia fida Sposa,
Ecco, che con la mano il cor ti dono.
Id. Lieta così, diletto Sposo, io sono.
Lucr. E per me di pietade
Splenda sereno un raggio.
Clim. Sorgi Lucrino, e n' averai mercede;
Non può disapprovar il Re Climene
Quello, che Floro ha oprato.
Cas. Scherza così con noi mortali il Fato.
Clim. E quì de' sdegni suoi ceda il furore,
E stabilita resti
La Pace per Amore.
Coro. Sì sì Cupido
De' nostri cori
Sia il Nume caro,
E s' ami sempre
Fin che s' ha cor;
Sarebbe il Mondo
Tutto infecondo,
Se nol rendesse
Fertile Amor.

FINE DEL DRAMMA.